



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/01 al 3/02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

LA REPUBBLICA lunedì 30 gennaio 2012

Nuovi assunti senza articolo 18 ma in cambio addio al precariato - La riforma - Il governo sposa la linea Bce. Passera: vi sorprenderemo - Il ministro: "Affronteremo anche il problema della flessibilità in uscita" Dimezzata la norma anti-licenziamenti. Non cambia nulla per gli attuali occupati

LA REPUBBLICA martedì 31 gennaio 2012

Il dossier. Grandi imprese e disoccupazione - Contratti a tempo determinato nel 70% delle assunzioni e aumentano i licenziamenti - Il lavoro .

da Finanza&Mercati del 01-02-2012

Disoccupazione all'8,9% Il tasso di dicembre tocca i massimi dal 2004. Due milioni e 243mila persone sono senza lavoro, il 10,9% in più di un anno fa. I più colpiti sono i giovani: quasi uno su tre è a casa

LA REPUBBLICA venerdì 3 febbraio 2012

Il dossier. L'emergenza disoccupazione "Niente mutui e niente pensioni caro presidente del Consiglio ecco la nostra vita senza futuro" Posto fisso monotono, dal web le risposte a Monti - Oltre ai commenti sulle affermazioni del capo del governo, tante storie di chi tira avanti senza certezze - Dopo la dichiarazione del premier sui giovani e il lavoro, una valanga di interventi su Repubblica.it

LA REPUBBLICA venerdì 3 febbraio 2012

Il laureato "giovane" "Con la mia compagna vivo bene la flessibilità ma così è impossibile avere fidi allo sportello" Sono un laureato in economia e ho finito in pari gli studi nonostante abbia sempre lavorato dai 16 anni in poi.

LA REPUBBLICA lunedì 30 gennaio 2012

Nuovi assunti senza articolo 18 ma in cambio addio al precariato - La riforma - Il governo sposa la linea Bce. Passera: vi sorprenderemo - Il ministro: "Affronteremo anche il problema della flessibilità in uscita" Dimezzata la norma anti-licenziamenti. Non cambia nulla per gli attuali occupati

ROBERTO MANIA

ROMA - «Affronteremo tutti i problemi. Anche quello della flessibilità in uscita. E vi sorprenderemo». Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, parla nella freddissima Davos, davanti ai potenti dell'economia globale. E' lo scorso giovedì, il tema della tavola rotonda è «Future of Italy». Il ministro, ex banchiere, sa benissimo che sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non saranno ammessi bizantinismi. Servono



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/01 al 3/02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

soluzioni chiare, non necessariamente traumatiche. Comunque comprensibili in Europa. Ad agosto la Bce (la Banca centrale europea, ora presieduta dall'italiano Mario Draghi) aveva indicato tra «i compiti a casa» anche quelli di superare, da una parte, il dualismo nell'attuale mercato del lavoro italiano, e, dall'altra, l'anomalia del reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. La lettera arrivata da Francoforte resta un vincolo forte per il governo tecnico di Roma. Lo ha detto più volte il ministro del Lavoro, Elsa Fornero; l'ha confermato il premier Mario Monti quando ha sostenuto che non possono esserci tabù nel momento in cui si avvia un negoziato per la riforma del mercato del lavoro; l'ha ripetuto Passera a Davos. Perché la globalizzazione è entrata nelle relazioni industriali. Non c'è solo il caso Fiat-Chrysler di Sergio Marchionne. E' stato Vittorio Colao, amministratore delegato della Vodafone, a sollevare la questione a Davos. Il manager italiano trapiantato a Londra ha ricordato che un gruppo come il suo può decidere dove aprire un call center. Può installarlo in Italia, oppure in Egitto, per esempio. Dipende dalle condizioni, dagli eventuali vantaggi fiscali, dalle potenzialità della manodopera, e dalla possibilità di programmare con certezza i costi che riguardano anche la flessibilità in uscita. Ed è qui che Passera ha risposto che il tema non sarà eluso, perché il recupero degli investimenti esteri in Italia (crollati dall'inizio della crisi del 2008), indispensabili per sostenere la crescita del Pil, si gioca pure su questo terreno, quello delle flessibilità del lavoro. E c'è una via d'uscita che, a questo punto, sembra la più probabile, almeno da quel poco che trapela dalle stanze del governo e dai rapporti informali con le parti sociali. E' una via all'insegna dell'equilibrio, tra ostacoli sindacali, pressione delle imprese, preoccupazione opposte dei partiti che sostengono l'esecutivo, vincoli europei. L'articolo 18 non sarà toccato per i lavoratori che oggi ne sono tutelati. Questa, ormai, sembra una certezza. E Monti l'ha detto anche nel suo discorso programmatico in Parlamento. Cgil, Cisl e Uil, inoltre, non potrebbero mai far passare una riduzione delle protezioni per chi le ha, tanto più che si tratta di una quota di lavoratori che costituisce la maggior parte dei loro iscritti, gli stessi che hanno già subito il superamento delle pensioni di anzianità e l'allungamento dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia. Si profila, invece, uno scambio per i giovani precari, categoria centrale nell'approccio del governo alla riforma. Il tracciato potrebbe essere più o meno questo: per chi viene assunto con un contratto a tempo indeterminato, provenendo dal bacino della precarietà (a cominciare dai contratti a termine) non sarebbe previsto il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa (è quanto stabilisce l'articolo 18 che viene considerato un'anomalia tra i paesi europei) bensì un risarcimento economico (esattamente ciò che suggeriva la Bce nella lettera estiva). L'ammontare del risarcimento crescerebbe con l'anzianità di lavoro. Resterebbe in ogni caso il divieto di licenziamenti discriminatori legati al sesso, alla religione, alla razza e così via. Con un articolo 18 dimezzato, le aziende non avrebbero più l'alibi secondo il quale non si può assumere perché poi sarebbe impossibile sciogliere il vincolo con il lavoratore. I sindacati potrebbero accettare un meccanismo che già oggi si adotta per i lavoratori delle piccole imprese nelle quali, appunto, l'articolo 18 non si applica, e questa potrebbe essere una prima pietra per avviare l'uscita dalla precarietà dei giovani. A nessun lavoratore attualmente occupato verrebbe tolto un diritto. E il governo risponderebbe alle richieste della Bce. Sorprendentemente, per usare l'espressione di Passera. Ma le incognite restano comunque tante. Perché troppo delicato è il tema dell'articolo 18, perché non è detto che i partiti restino a guardare, perché la tenuta dell'unità sindacale è sempre a rischio, perché, infine, il fronte delle imprese è già diviso, come sempre tra «falchi» e «colombe».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/01 al 3/02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA REPUBBLICA martedì 31 gennaio 2012

Il dossier. Grandi imprese e disoccupazione - Contratti a tempo determinato nel 70% delle assunzioni e aumentano i licenziamenti - Il lavoro .

VALENTINA CONTE

Crolla l'occupazione nella grande industria italiana. - In sei anni, quelli che preparano e seguono la Grande Crisi (2005-2010), le imprese perdono l'8 per cento dei loro addetti. E intanto il lavoro si trasforma: 7 dipendenti su 10 entrano da precari, altrettanti escono quando scadono i contratti, se incentivati o licenziati. E quest'ultima voce mette il turbo, a conferma che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori forse è solo un falso problema. I licenziamenti fanno un balzo in avanti di oltre un terzo, raggiungendo nel 2010 il 7,5 per cento del totale delle uscite dal 5,5 del 2005. In sei anni sono cresciuti del 36,4 per cento. E dopo un 2011 di stagnazione, è già recessione. - La fiducia nelle aziende ai minimi dal 2009 e per il commercio addirittura dal 2003 - Il rapporto dell'Istat rivela come la recessione influisca sulla creazione di nuovi posti. Si entra da precari e dunque si esce presto. Quando scade il contratto, quando l'azienda incentiva l'uscita o quando arriva il licenziamento. In sei anni, dal 2005 al 2010, nelle grandi aziende italiane con più di 500 addetti l'occupazione è calata del 2,9%: crollata nell'industria (-8%), a galla nei servizi (+0,2%). A farne le spese soprattutto gli operai, peggio nell'industria e specialmente nel biennio "horribilis" 2009-2010. Un flusso - un turnover, come lo definisce l'Istat nel Focus sui flussi occupazionali diffuso ieri - sempre più "flessibile", ovvero incerto. Sette lavoratori su dieci sono assunti con contratti a tempo. Uno su due è fuori alla scadenza e la maggior parte dei restanti è incentivata a lasciare il posto o peggio licenziata. Questo il quadro dell'Italia alle soglie di un anno di recessione e con la fiducia degli imprenditori, certificata ieri sempre dall'Istat, ai minimi dal 2009 e per le aziende del commercio addirittura dal 2003.

COME SI ENTRA.

Il 71,5% dei nuovi ingressi nel periodo 2005-2010 è avvenuto grazie a contratti a tempo determinato, soprattutto nei servizi (73,6%). I picchi più alti si sono registrati nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (87,2%) e nella ristorazione e alloggio (82,1%), che più di altri in questi sei anni hanno fatto ricorso a contratti flessibili. Il contratto a termine è la forma regina della flessibilità, seguito da stagionale e apprendistato. La grande industria italiana ha applicato l'assunzione a tempo indeterminato solo nei confronti di impiegati, funzionari e dirigenti. Gli operai, falcidiati da crisi e ristrutturazioni, hanno avuto la peggio.

COME SI ESCE.

La scadenza del contratto ha determinato quasi la metà (il 47,3%) delle uscite registrate tra il 2005 e il 2010. Peggio nel terziario (52,8%), meglio nell'industria (34,8%). In altri termini, non c'è stato bisogno di licenziare o applicare l'articolo 18. Finito il contratto, fuori. Le "cessazioni spontanee", che sono anti-cicliche e che fino al 2008 erano un terzo delle uscite, con la crisi si sono contratte: si lascia un lavoro solo se si ha garanzia di trovarne a breve un altro. In parallelo, sono lievitate le "cessazioni incentivate" e per licenziamento. Le prime erano il 9% del totale nel quadriennio 2005-2008, ancora relativamente tranquillo, salite al 13% nel 2009 e al 12% nel 2010 (anno di timidi segnali di ripresa, poi uccisi dalla stagnazione del 2011). I licenziamenti erano il 5% annuo nel periodo 2005-2008. Diventano il 6,7% nel 2009 e il 7,5% nel 2010 con punte preoccupanti nelle attività manifatturiere (14,3%) e nelle costruzioni (18,4%). E parliamo di aziende molto grandi, con più di 500 addetti, dove in teoria l'articolo 18 si applica ancora.

SALDO TRA INGRESSI E USCITE.

La differenza tra assunti e fuoriusciti ha presentato un saldo positivo - osservano i ricercatori Istat - nel biennio 2006-2007 e negativo nel triennio 2008-2010, quando le imprese hanno imbarcato sempre meno



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/01 al 3/02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

addetti e sfoltito manodopera. In particolare, l'Istat individua tre fasi distinte: una di crescita economica (2005-2007), una di crisi (dalla seconda metà del 2008) e una di leggera ripresa nel 2010. Nel corso della crisi, si ricorda, vi è stato un ampio uso di cassa integrazione. Altrimenti i numeri sarebbero stati ben peggiori.

Return

da Finanza&Mercati del 01-02-2012

Disoccupazione all'8,9% Il tasso di dicembre tocca i massimi dal 2004. Due milioni e 243mila persone sono senza lavoro, il 10,9% in più di un anno fa. I più colpiti sono i giovani: quasi uno su tre è a casa

Fausta Chiesa

L'Istat conferma l'allarme lavoro che preoccupa i leader italiani ed europei. Le stime provvisorie diffuse ieri indicano che a dicembre la disoccupazione è salita all'8,9%, in rialzo di 0,1 punti percentuali su novembre e di 0,8 punti su dicembre 2010. È il tasso più alto dal 2004 nel nostro Paese, ma se si guarda alle serie storiche trimestrali è record (negativo) dal terzo trimestre 2001. Il numero di disoccupati in Italia ha raggiunto quota 2 milioni e 243mila ed è aumentato dello 0,9% rispetto a novembre (20 mila unità). Su base annua si registra una crescita di chi è senza lavoro del 10,9% (221mila persone). I più colpiti sono, come ormai da tempo, i giovani: quasi uno su tre non ha lavoro, anche se il tasso di disoccupazione - pari al 31% - segna un miglioramento dello 0,2% sul mese precedente. Gli occupati sono stabili 22,903 milioni, a fronte di un calo dell'occupazione maschile e di una crescita di quella femminile. I ricercatori dell'Istat spiegano che, sempre a dicembre 2011, «c'è stato un peggioramento consistente del mercato del lavoro, soprattutto per un incremento della disoccupazione maschile». Il tasso di occupazione è pari al 56,9%, stabile nel confronto su mese e in diminuzione in termini tendenziali dello 0,1%. Il numero di chi ha lavoro cala anche nelle grandi imprese. A novembre, al netto della stagionalità e al lordo dei dipendenti in cassa integrazione, l'occupazione è diminuita dello 0,1% rispetto a ottobre. Al netto dei dipendenti in Cig si registra un calo dello 0,4 per cento. Gli inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuiscono dello 0,2% (-34 mila unità) rispetto a novembre. Il tasso di inattività in dicembre è in lieve calo al 37,5%, con una flessione di 0,1 punti percentuali su mese e di 0,5 punti su base annua. La mancanza di lavoro riguarda l'intera zona euro: a dicembre i senza-lavoro hanno toccato il livello più alto dall'introduzione della moneta unica. Come certificato da Eurostat, il tasso di disoccupazione in eurolandia si è attestato a dicembre al 10,4% (stesso livello di novembre le cui percentuali sono state riviste al rialzo, dal 10,3% al 10,4%) mettendo a segno il dato più alto dal giugno del 1998.

Return

LA REPUBBLICA venerdì 3 febbraio 2012

Il dossier. L'emergenza disoccupazione "Niente mutui e niente pensioni caro presidente del Consiglio ecco la nostra vita senza futuro" Posto fisso monotono, dal web le risposte a Monti - Oltre ai commenti sulle affermazioni del capo del governo, tante storie di chi tira avanti senza certezze - Dopo la dichiarazione del premier sui giovani e il lavoro, una valanga di interventi su Repubblica.it

CARMINE SAVIANO

Mutuo, famiglia, la morsa della precarietà e il miraggio della pensione. Sono tante le argomentazioni con cui i cittadini commentano la frase del premier, Mario Monti. Centinaia i commenti arrivati a Repubblica.it. E la querelle sulla «monotonia del posto fisso» diventa catalizzatore di dibattito. E veicolo per sollevare temi.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/01 al 3/02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Studenti, operai, genitori e insegnanti. Tra critiche: «Caro professore, le parole sono importanti». E chi sposa la linea del premier.

Il mutuo.

E' l'argomento più utilizzato dai lettori di Repubblica. «Mi sembra lapalissiano: le banche non concedono prestiti se non sei in grado di garantirti». File agli sportelli, il sogno di una casa negato più volte. «Il mio noiosissimo posto fisso è quello che mi ha permesso di aprire un mutuo per l'acquisto della casa dove vivo». La famiglia.

Serenità, la voglia di avere figli e di poter fornire loro possibilità concrete. C'è chi scrive: «Tutti i lavoratori, o la stragrande maggioranza di essi, professor Monti, devono essere messi in condizione di avere un lavoro certo e sicuro nel tempo, affinché possano farsi una famiglia e condurre la propria vita in serenità, senza assilli legati alla durata del proprio contratto di lavoro». Studenti lavoratori Decine i messaggi che arrivano da studenti e ricercatori. Che, sempre più spesso, lavorano per non pesare in modo eccessivo sui bilanci familiari. Questa la lettera di una giovane ricercatrice. «Ho 30 anni, vivo con 5 coinquiline di 20 anni. Laureata con 110 e lode faccio la ricercatrice, lo faccio con passione e ottengo risultati. Eppure non so se l'anno prossimo avranno i soldi per tenermi».

Il lavoro a singhiozzo.

I pellegrinaggi verso le agenzie di lavoro interinale. Giornate, snervanti e logoranti, aspettando che il telefono squilli. «Se lo Stato, le banche, i supermercati mi fanno pagare i conti solo quando lavoro io sono d'accordo con Monti. Però non si aspettino che paghi le bollette anche nei mesi in cui non lavoro. Sai che noia».

Disoccupazione.

C'è chi ricorda al premier di «far caso al Paese in cui vive e che governa». Perché se «le sue sono argomentazioni condivisibili in linea di principio», è necessario fare uno sforzo in più per «tradurle nel tessuto sociale proprio dell'Italia». «Caro presidente, ma non le pare un'esternazione fuori luogo con il 31% di disoccupazione giovanile?».

La pensione, questo fantasma.

Le domande sono incalzanti. «Dove dobbiamo arrivare noi, che non possiamo sperare di trovare un posto di lavoro perché lavoro non ce n'è, che saremo genitori forse intorno ai 40 anni, noi che sappiamo di non aver diritto a una pensione perché il governo ci ha mangiato in testa ancora prima che venissimo al mondo?».

La passione contro la monotonia.

Tra i commenti, una lettera indirizzata al premier da un collega. Un docente universitario. Che scrive: «Carissimo Monti, sono un docente universitario che da 25 anni mi annoio in monotone ricerche a livello internazionale e, poiché non sono mai contento, cerco di annoiarmi anche con l'insegnamento monotono».

La necessità di garanzie.

Flessibilità, certo. Ma solo in relazione a delle norme, a delle garanzie che si trasformino in leggi dello Stato. La domanda è diffusa: «E' possibile che in Italia non esista uno straccio di norma che stabilisca un salario minimo per chiunque fornisca una prestazione lavorativa?»

La fuga all'estero.

Tanti scrivono a Repubblica.it raccontando le condizioni lavorative dei propri figli. «Ho un figlio che ha il posto fisso: a casa disoccupato. Ogni giorno si reca presso le agenzie per cercare una occupazione spendendo energie e soldi, ma quasi sempre la risposta è negativa. Questo è un Paese da cui, monotonia per monotonia, è meglio scappare». Non manca chi segue il presidente del Consiglio. Chi invita a riflettere sulle sue parole. «Quello che ha detto Monti è la sacrosanta verità. Ve lo dice una trentasettenne che ha spontaneamente lasciato un posto fisso e ora è collaboratore a progetto. La mia è stata una scelta di vita. E ora sono contenta di averla fatta».



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 28/01 al 3/02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Return

LA REPUBBLICA venerdì 3 febbraio 2012

Il laureato "giovane" "Con la mia compagna vivo bene la flessibilità ma così è impossibile avere fidi allo sportello" Sono un laureato in economia e ho finito in pari gli studi nonostante abbia sempre lavorato dai 16 anni in poi.

Ho fatto l'attacchino, l'addetto alla distribuzione dei giornali. La mia fidanzata è psicologa e insieme condividiamo in modo avvincente la flessibilità. La mia compagna convive da anni con incarichi, sempre tutti a scadenza e questo la invoglia a fare sempre meglio ed io odio restare più di 3/4 anni in una stessa azienda. Il problema è cambiare il sistema delle banche dove se non porti un contratto con scritto Tempo Indeterminato, non ti affidano neanche cinquemila euro.

Return